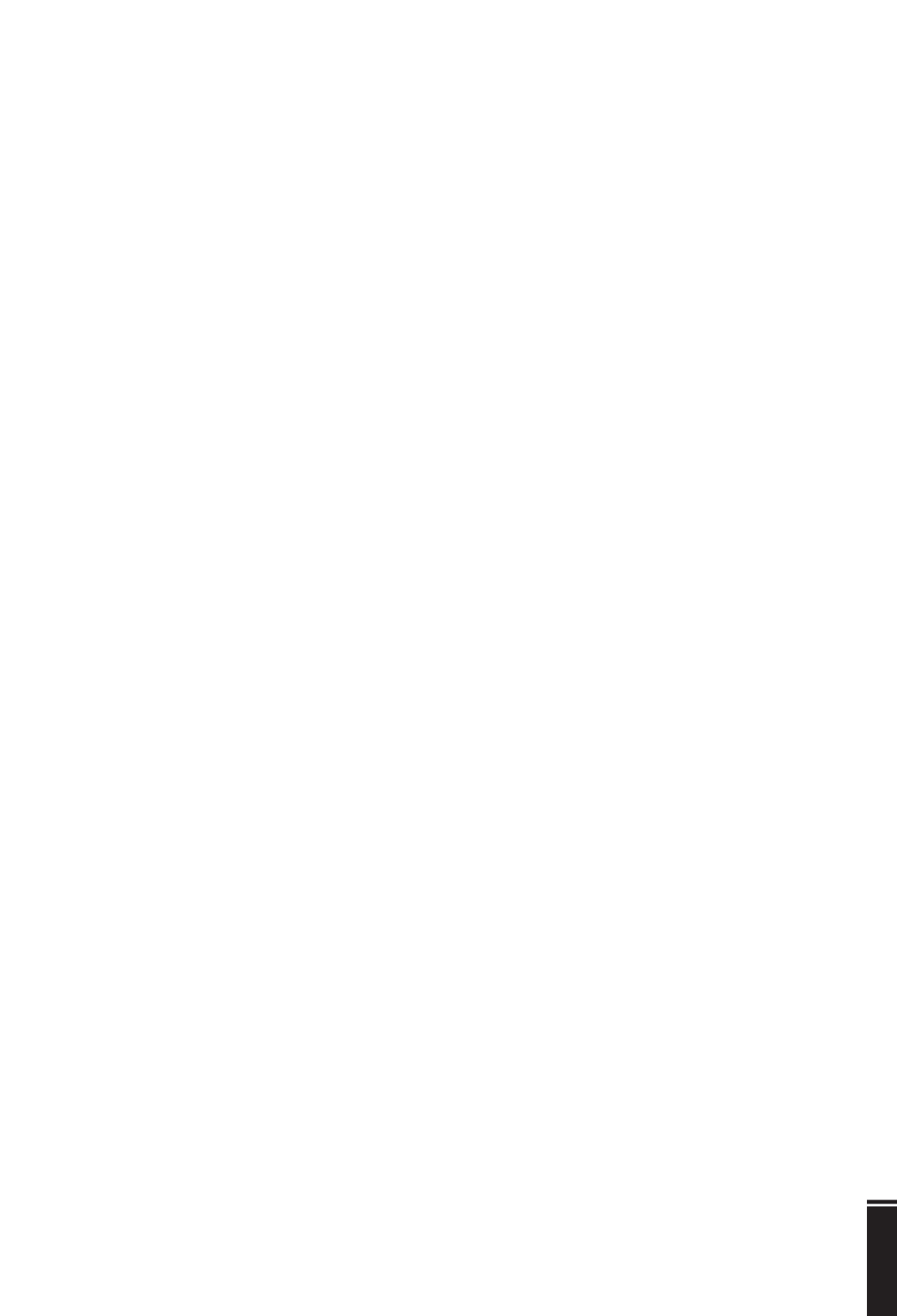


COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Ciampi
Alfio Cortonesi
Luciano Osbat
Leonardo Rapone
Maurizio Ridolfi
Matteo Sanfilippo

SETTE CITTÀ







MARIA CHIARA BERNARDINI

LA CLASSE DIRIGENTE NEGLI ANNI
DEL FASCISMO.
IL CASO VITERBESE



P R O G E T T O M E M O R I A



Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2008 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 303020
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

www.progettomemoria.info

Progetto grafico e impaginazione
Giovanni Auriemma per Virginiarte.it

ISBN: 978-88-7853-100-0

Finito di stampare nel mese di ottobre 2008 dalla Pixart srl - Mestre

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989 e per le titolazioni in Sophia disegnato da Matthew Carter e prodotto in formato digitale dalla Carter & Cone Type Inc. nel 1991; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21) tagliate e fresate; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire tutti i diritti relativi al corredo iconografico della presente opera, rimane a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.



Regione Lazio
presidenza
della giunta



Provincia di Viterbo
presidenza
della giunta



Comune di Viterbo
assessorato
alla cultura



L'OPERA PUBBLICATA HA RICEVUTO IL PREMIO "ANNIBALE GILARDONI PER LA STORIA DELLE PROVINCE 2004-2007" NELLA ORIGINARIA STESURA DI TESI DEL CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN SOCIETÀ, ISTITUZIONI E SISTEMI POLITICI EUROPEI (XIX CICLO) PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO

INDICE

PRESENTAZIONE	p. 9
INTRODUZIONE	p. 13
CAPITOLO I	
IL FASCISMO IN PERIFERIA.	
ISTITUZIONI E CLASSE DIRIGENTE	
1. IL PERCORSO STORIOGRAFICO	p. 19
2. STORIA NAZIONALE E STORIA LOCALE. LE RICERCHE LOCALI SUL FASCISMO	p. 24
3. IL “RETICOLO” CENTRO-PERIFERIA. LE TRASFORMAZIONI ISTITUZIONALI DEL REGIME	p. 30
<i>Il partito e i federali</i>	p. 31
<i>Podestà, presidi, prefetti</i>	p. 38
4. FISIONOMIA DEL CETO POLITICO FASCISTA	p. 47
CAPITOLO 2	
IL FASCISMO A VITERBO E NELLA TUSCIA	
1. NASCITA E AVVENTO DEL FASCISMO	p. 53
<i>I turbolenti anni Venti.</i>	p. 54
<i>I “fatti di Viterbo” del 1921-1922</i>	p. 66
<i>La fascistizzazione del potere locale dopo la marcia su Roma</i>	p. 85
<i>Viterbo fascista</i>	p. 89
<i>Il “divorzio” da Roma</i>	p. 100
2. I DIRIGENTI LOCALI NEGLI ANNI TRENTA	p. 114
<i>I rapporti col clero</i>	p. 126

CAPITOLO 3

LA CLASSE DIRIGENTE VITERBESE

PREMESSA	p. 147
1. LA CLASSE DIRIGENTE AMMINISTRATIVA	p. 154
<i>Prefetti</i>	p. 154
<i>Presidi e rettori</i>	p. 165
<i>Podestà</i>	p. 177
<i>Consulta municipale</i>	p. 197
2. I DIRIGENTI DEL PARTITO	p. 201
<i>Segretari federali</i>	p. 201
<i>Direttorio federale</i>	p. 207
3. I DETENTORI DEL POTERE ECONOMICO.	
IL CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA	p. 213
4. IL MONDO DELLA SCUOLA.	p. 221
CONCLUSIONI	p. 231
FONTI	p. 243
INDICE ANALITICO	p. 253
RINGRAZIAMENTI	p. 261

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Acs:	Archivio Centrale dello Stato
Acsf:	Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo
Asvt:	Archivio di Stato di Viterbo
Cln:	Comitato di liberazione nazionale
Dg-Ac:	Direzione generale dell'Amministrazione civile
Dg-Agp:	Direzione generale per gli Affari generali e del personale
Dg-culto:	Direzione generale per gli Affari di culto
Dg-Ps:	Direzione generale della Pubblica sicurezza
Div-Acp:	Divisione per le amministrazioni comunali e provinciali
Div-Agr:	Divisione affari generali e riservati
Dn:	Direttorio nazionale
Eca:	Ente comunale di assistenza
Gil:	Gioventù italiana del littorio
Gpa:	Giunta provinciale amministrativa
Guf:	Gruppi universitari fascisti
Mi:	Ministero dell'interno
Mrf:	Mostra della rivoluzione fascista
Mvsn:	Milizia volontaria per la sicurezza nazionale
Onb:	Opera nazionale balilla
Pcm:	Presidenza del Consiglio dei Ministri
Pfr:	Partito fascista repubblicano
Pnf:	Partito nazionale fascista
Rsi:	Repubblica sociale italiana
Spd:	Segreteria particolare del Duce
Upfa:	Unione provinciale fascista degli agricoltori
b.:	busta
fasc.:	fascicolo
sf.:	sottofascicolo

PRESENTAZIONE

Questo volume di Maria Chiara Bernardini ci offre la prima attenta e documentata ricostruzione della società e della classe dirigente viterbese negli anni del regime fascista, inserendosi a pieno titolo in quel filone di ricerche che hanno opportunamente orientato l'attenzione degli studiosi sulla complessa e articolata realtà del fascismo italiano nelle sue dimensioni locali, in molti casi profondamente diverse le une dalle altre. Proprio su questo delicato problema, relativo al rapporto tra storia nazionale e storia locale, soprattutto in periodo fascista, tra la pressione del partito e la realtà socio-economica provinciale, tra le parole d'ordine del regime e la difesa di ruoli di prestigio e di interessi del ceto dirigente locale, viene a determinarsi il confronto tra la continuità delle antiche posizioni di privilegio e la rottura, determinata da una nuova visione della vita pubblica, ispirata ai canoni della "rivoluzione" fascista.

La ricerca dell'autrice si muove sulla base di un'ampia documentazione archivistica, che tiene conto sia delle fonti locali, conservate presso l'Archivio di Stato di Viterbo, sia nazionali, presso l'Archivio centrale dello Stato. Naturalmente la ricerca si è estesa anche alla stampa e alla pubblicistica coeva. Sulla base di queste fonti, il lavoro di Maria Chiara Bernardini si articola in tre capitoli che, muovendosi da una opportuna riflessione storiografica sui problemi della storia locale negli anni del fascismo, affronta la fase che vide l'apparire e lo svilupparsi del fascismo nella Tuscia. Una fase che conobbe aspri conflitti sociali, soprattutto nelle campagne, e sanguinosi conflitti politici, che ebbero il loro momento più acuto nel luglio 1921. Negli anni successivi alla marcia su Roma, con

il consolidamento della presenza del regime nella vita locale, il fascismo viterbese cercò di estendere il controllo sulla giovane provincia che Mussolini volle creare nel 1927, sia per rispondere alle attese di una città che mal sopportava una sorta di sudditanza da Roma, sia con l'obiettivo di una più efficace possibilità di penetrazione da parte delle strutture politiche e burocratiche del regime.

Il terzo capitolo di questo volume ricostruisce una sorta di mappa della classe dirigente della Tuscia, nelle sue diverse articolazioni: dai prefetti, ai dirigenti provinciali, comunali, ai dirigenti del partito, ai rappresentanti delle forze economiche e sociali, al mondo della scuola. Si tratta di 174 esponenti di spicco della vita di Viterbo e del circondario, di cui l'autrice ripercorre le biografie ricostruendo un quadro molto ricco di notizie, che ci consentono di ripercorrere gli itinerari di studio, di carriera, di vita politica, delle élites più rappresentative del Viterbese. Un quadro che, nell'insieme, consente non solo di disegnare il volto di una classe dirigente, ma anche di cogliere il modo con cui questi uomini si confrontarono con il fenomeno fascista e in che misura ne furono condizionati o, per altro verso, lo condizionarono.

Le conclusioni a cui giunge Maria Chiara Bernardini evidenziano un clima generale di "fiacchezza", che viene a contraddistinguere gli uomini di potere della Tuscia negli anni del regime. Una "fiacchezza" che appare, per molti aspetti, il riflesso di una mancata totale fascistizzazione della classe dirigente locale, in gran parte espressione ancora del vecchio ceto politico liberale, che riuscì a mantenersi ai vertici della vita locale grazie alla sua tradizione nobiliare e al suo ruolo dominante sul piano economico, legato prevalentemente alla proprietà terriera. Anche le nuove istituzioni, quali la prefettura e la provincia, dovettero ricorrere al vecchio notabilato, che in molti casi era di formazione liberale.

Come sottolinea l'autrice, «il potere locale nella Tuscia e nel suo capoluogo fu durante il ventennio concentrato nella mani di poche persone provenienti dalla classe dirigente dominante nel territorio, selezionate non tanto per la loro fede fascista quanto per loro posizione economica». Lo stesso ruolo del partito non incide, né è in grado di condizionare i poteri locali. Insomma siamo di fronte ad una provincia che «sembra apparire "meno fascista" di quanto si possa immaginare».

Questo libro viene opportunamente ad aggiungersi alle numerose indagini che negli ultimi decenni hanno offerto significativi contributi alla conoscenza dei vari fascismi, che hanno segnato la complessa e articolata realtà del nostro Paese negli anni del regime. Esso consente di porre un altro tassello in una storia del fascismo italiano che non potrà non tener conto della complessità di un fenomeno condizionato dalle molte asimmetrie presenti nei diversi contesti locali, ma che esige una ricomposizione e una analisi complessiva della vita politica, amministrativa e sociale italiana di quegli anni, soprattutto alla luce dei risultati raggiunti da queste importanti ricerche sulla periferia del regime fascista.

Francesco Malgeri

INTRODUZIONE

Il 19 marzo 1929 alcuni cittadini della provincia di Viterbo inviarono al Duce una lettera che offre diversi spunti di riflessione per il presente lavoro:

Nelle nuove province difettano gli uomini per costituire le amministrazioni provinciali ordinarie, perché come nella nostra tutti gli idonei vorrebbero essere nominati a Roma e nelle città grandi. Per queste ragioni a Viterbo tutte le cariche si cumulano sul comm. Ascenzi mentre vi sono note persone che hanno rappresentato con competenza nel consiglio provinciale di Roma la nostra provincia quando era uno dei circondari di quella di Roma [...].

Queste persone dovrebbero ricordarsi che il posto loro è la provincia di Viterbo e non quella di Roma, tanto più che l'ente provinciale è eminentemente regionale.

Per la difesa della nostra provincia ci siamo permessi di disturbarla.

Con profondo ossequio. Alcuni cittadini della provincia di Viterbo¹.

La provincia di Viterbo appartiene alle 17 province create dal Duce nel 1927. Il suo territorio, a partire dall'annessione al Regno d'Italia nel settembre 1870, aveva occupato una posizione di subalternità amministrativa, ridotto al rango di sottoprefettura

¹ Acs, Mi, Dg-Ac, Presidi e rettorati provinciali, b. 19, fasc. "Rettorato provinciale Viterbo", lettera al Duce del 19 marzo 1929 firmata "Alcuni cittadini della provincia di Viterbo".

dell'elefantica provincia di Roma. La lettera ci suggerisce due elementi, che per tutto il ventennio rimarranno costanti nella realtà altolaziale, attraverso la denuncia anonima allora molto frequente nei carteggi tra ministero dell'Interno ed enti periferici. Da un lato, si rileva l'insoddisfazione di una parte della cittadinanza nei confronti della classe dirigente locale, costituita sempre dalle stesse persone, e della realtà stagnante che ne deriva. Dall'altro, comprendiamo il ruolo secondario e il senso di emarginazione di una piccola città di provincia, resi particolarmente forti dalla vicinanza con Roma, meta di tutti coloro che aspiravano a una carriera politica di maggior successo.

Viterbo contava, attorno agli anni Venti, circa 26 mila abitanti ed era inserita in una struttura socioeconomica prevalentemente agraria. Tali caratteristiche influenzarono profondamente l'andamento della vita cittadina dal punto di vista politico e culturale, nonché i meccanismi e le strutture del potere locale. L'approccio "periferico" allo studio del regime fascista risale a poco più di vent'anni fa. Esso ha generato un fortunato filone di studi che ha contribuito a movimentare ed arricchire la storia del ventennio da un punto di vista metodologico ed interpretativo, moltiplicando i punti di vista e concentrandosi su un circoscritto ambito territoriale e di conseguenza offrendo maggiore attenzione allo sviluppo della società locale².

La mobilità dei ceti al potere, gli interscambi e le influenze fra sfera politica e processi sociali, il livello di incisività prodotto dall'organizzazione del regime sulla sfera privata e su quella pubblica, la sua influenza sulla "partecipazione" politica delle masse e sulla formazione della memoria collettiva, i rapporti di continuità con il pre e post fascismo, gli adattamenti alle diverse situazioni locali (pur in un contesto di accentuata centralizzazione), sono quindi diventate

² Per una panoramica storiografica sui fascismi locali si veda: Capitolo 1, nota 10 ss.

alcune delle possibili chiavi di lettura delle ricerche sui fascismi in provincia³.

Questa indagine si inserisce in tale filone ed assume l'ambito locale come osservatorio privilegiato per mettere a fuoco le modalità organizzative del potere fascista attraverso l'analisi della fisionomia e dell'operato della classe dirigente attiva in una circoscritta area geografica⁴. Essa vuole dunque indagare e ricostruire le vicende storiche del periodo fascista in un territorio ben definito, quello della città di Viterbo e del suo circondario, a partire dall'analisi biografica dei protagonisti a livello locale degli avvenimenti politici, amministrativi, economici, sociali del periodo.

La realizzazione di tale proposito non è stata semplice, perché è un caso di storia locale quasi del tutto inesplorato. Inoltre, nonostante la disponibilità di fonti a livello centrale e periferico e quindi la possibilità ricostruire il rapporto dialettico centro/periferia, le biografie dei funzionari locali pongono una serie di problemi. Le fonti in questione appartengono infatti a diverse tipologie: spaziano dalla relazione del prefetto, al rapporto del questore, a repertori a stampa, ad articoli di giornale e così via. Inoltre per alcune categorie di funzionari (ad esempio i podestà e i prefetti o i segretari federali) offrono maggiori informazioni.

Un approccio prosopografico ha tuttavia consentito di effettuare una prima ricostruzione e di affrontare lo studio delle caratteristiche di fondo comuni alle élites politiche ed economiche locali, attraverso l'indagine collettiva delle loro vite e l'analisi comparata delle carriere⁵. La raccolta e l'incrocio di tali dati ha

³ M. Lodovici, *Presentazione*, in id. (a cura di), *Fascismi in Emilia Romagna*, Cesena, Il Ponte vecchio, 1998, p. 7.

⁴ Id., *I fascismi in provincia: orientamenti e ipotesi di ricerca* in «Memoria e ricerca», n. 1, 1993, p. 137.

⁵ Riflessioni sulla prosopografia sono in L. Stone, *Viaggio nella storia*, Roma – Bari,

infine permesso di mettere in luce alcuni aspetti del meccanismo politico e della mobilità sociale. Si è cercato così apprezzare il più esattamente possibile il ruolo dei rapporti sociali e familiari, della posizione finanziaria, degli interessi e dei legami economici di classe, della formazione dei singoli individui. Inoltre si è mirato a mettere in luce come l'esperienza pubblica nel periodo antecedente al conflitto all'avvento del fascismo abbia avuto un suo peso nella collocazione nel dopoguerra e nel rapporto con il fascismo.

Quale ruolo ebbero i prefetti che si avvicendarono alla guida del territorio provinciale viterbese? Quale il loro rapporto con gli esponenti delle *élites* locali, e in particolare con i segretari federali? A quali principi facevano capo i criteri di designazione e le modalità di nomina di coloro che svolsero funzioni pubbliche? Per quali cause alcuni protagonisti giunsero a dimettersi dal loro ufficio? E soprattutto che valutazione dare dell'operato di questa classe dirigente? Quale tipo di consenso essa fu in grado di ottenere e che aspettative nutriva la cittadinanza nei suoi confronti? Questi i principali interrogativi che hanno fatto da motore all'indagine.

È stato sottolineato come, a proposito del ricorso a strumenti quantitativi e comparativi negli studi sulla classe dirigente, sia necessaria una loro applicazione sul piano territoriale e temporale per misurare l'intensità del mutamento:

Laterza, 1995. Il panorama storiografico italiano degli studi prosopografici e della produzione di repertori biografici appare limitato e frammentario. Si vedano in questo senso le riflessioni di Giudo Melis in: G. Melis, *Introduzione* in id. (a cura di), *il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1848)*, Milano, Giuffrè, 2006, pp. XXIV-XXVII. Il dizionario biografico, in 2 volumi, appare in questo senso un tentativo pionieristico. La scheda tipo utilizzata per la raccolta dei dati biografici offre utili spunti di riflessione metodologici (ivi, pp. XXVIII-XXIX). Approfondimenti biografici sono anche in D. Musiedlak, *Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943*, Bologna, il Mulino, 2003.

Difficilmente una nuova classe dirigente s'inventa. Difficilmente, cioè, una classe dirigente è radicalmente nuova; essa cela spesso processi lenticolari e sommersi, sociali e culturali, di formazione di lungo raggio, affondati nelle pieghe delle relative comunità di riferimento; sovente essa è connessa da fili invisibili con le realtà politiche stesse che è chiamata a sostituire o modificare. Lo specchio della sincronicità – o anche del breve periodo – è allora deformante: fa apparire rotture laddove v'è solamente sostituzione funzionale; esaspera l'innovazione laddove essa convive invece con la tradizione. [...] Nel mutare delle persone fisiche appartenenti alla cosiddetta classe dirigente, si registra anche una modificazione della composizione sociale di essa, o questa rimane sostanzialmente stabile? Si tratta, in altre parole, di un semplice avvicendamento *nel* personale rappresentativo di una determinata categoria o classe sociale, o si tratta effettivamente dell'avvicendamento *tra* classi sociali in competizione per l'egemonia?⁶

La studio della realtà locale acquista un valore se si prende in considerazione la complessità dell'articolazione territoriale nazionale, con le contraddizioni del suo sviluppo e con la varietà della rete di rapporti politici, amministrativi, economici e sociali in cui progressivamente viene articolandosi la relazione tra le società locali e lo Stato nelle sue diverse rappresentanze centrali e periferiche. Se infatti la storia politico-istituzionale del paese si connota per la sostanziale continuità degli ordinamenti, è anche vero che l'applicazione delle norme è sempre mutevole, fra regime e regime, fra periodo e periodo dello stesso regime, fra luogo e luogo nel medesimo periodo, fra caso e caso nel medesimo luogo⁷.

Si è ritenuto pertanto indispensabile affrontare nel corso del lavoro la storiografia relativa al tema della classe dirigente e al

⁶ L'osservazione è in M. Revelli, *Ipotesi generali della ricerca in Piemonte* in G. De Luna (a cura di), *Dalla liberazione alla Repubblica: i nuovi ceti dirigenti in Piemonte*, Milano, Franco Angeli-Regione Piemonte, 1987, pp. 38-39.

⁷ L. Baldissara, *Una "sfida al buon senso"? dell'ente provinciale nella storia*, in E. Fasano Guarini (a cura di), *La provincia di Pisa (1865-1990)*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 21-27.

rapporto tra storia nazionale e storia locale, con particolare riferimento agli studi locali sul fascismo e alle prospettive che essi hanno aperto. Inoltre, nelle conclusioni, si è proceduto a una comparazione con il contesto nazionale perché «il contributo di moltiplicazione dei punti di osservazione sul regime fascista offerto dalla storiografia locale, non può procedere disgiuntamente da uno sforzo comparativo e di ricomposizione del quadro d'insieme, che tenga conto delle direttrici fondamentali emerse nel corso delle ricerche»⁸.

Infine trattandosi di indagare sugli *uomini* che furono protagonisti della vita politica ed economica locale, sono state approfondite le modalità dell'intervento dello stato fascista in periferia⁹. In particolare sono state analizzate le trasformazioni istituzionali delle realtà provinciali ed è stato tracciato un breve profilo generale della nuova classe dirigente¹⁰. In questo modo si è cercato di individuare variabili, analogie, differenze, particolarità del caso preso in esame rispetto al contesto o ai contesti nazionali.

⁸ M. Lodovici, *I fascismi in provincia*, cit., p. 138.

⁹ Per un'interpretazione del totalitarismo fascista alla luce di un'analisi interna dei rapporti tra centralizzazione e radicamento locale della sua *leadership* si veda: S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*; Roma, Donzelli, 2000. Si segnala anche il più recente lavoro: P. Varvaro, *Sul fascismo. Il pregiudizio antilibera-rale nella costruzione del regime totalitario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.

¹⁰ Per lo studio dei problemi istituzionali del regime il lavoro di A. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965 resta il grande punto di riferimento. Per una comprensione delle trasformazioni burocratico-amministrative si veda: G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 269-381. Melis si domanda quanto fu fascista la burocrazia del regime e passa in analisi tutti i tentativi di riforma dello Stato realizzati o non realizzati mettendo in luce i gli elementi di continuità col periodo liberale.